

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorka n. 28, Udine.

GLI SPOSTATI

Diamo oggi il posto d'onore alle riflessioni che un corrispondente della *Gazzetta di Torino* fa sul doloroso tema: *Gli Spostati*.

Egli scrive:

«Voglio parlare di tutti coloro che si son fatti a forza d'ingegno, non d'ingegno, e che l'ingegno disfa, dissolve, annienta; di tutti coloro che non vollero contentarsi della quiete mediocrità della loro esistenza — che vollero bere, presto, affrettatamente, febbrilmente, alla coppa della fortuna, della felicità, della ricchezza — che insoddisfatti della penombra onesta in cui sono nati e in cui avrebbero potuto onestamente vivere, vollero, in un colpo, conquistare il loro posto alla luce sfiorante: e tentarono il salto senza aver prima misurato l'altezza ed esperimentato la saldezza dei loro garretti. E caddero.

«Vecchia storia — lo so. Ma è pur sempre un'istoria triste e dolorosa quella della gente che muore, della gente che si ammazza, della gente che esaurisce tutte le forze in questa battaglia quotidiana della vita, giuocata l'ultima carta dell'esistenza o affronta clinicamente il codice penale, o, stanca, sfiduciata, cerca la soluzione del problema arduo in una palla di revolver o giù nei gorghi del Tevere.

Secondo il corrispondente, Satana è l'oro. E si esprime così:

«Il nume a cui s'inneggia, il Satana che vi stringe nelle sue braccia e vi precipita tanto più basso, quanto più alti siete saliti, è l'amore dell'oro, è la cupidigia della botinella, acquistata non importa a qual rischio, non importa a qual prezzo.

«E' in questa smania morbosa d'arrivare presto — d'uscire dalla condizione propria — è in questa insoddisfazione della mediocrità, che bisogna cercare il segreto e la spiegazione di tanti scandali, di tanti processi, di tanti suicidi.

APPENDICE

IL CORSARO

Ma come fare? Galhanban, l'arcote del marinaio, il primo marinaio del *Nettuno*, tremava come un fiondo quando si trovava a parlare con quella singolare d'una Ganette, egli che aveva sposato, poco, un turco per giuocare meno, e sbattuti l'uno contro dell'altro non sapeva che girare e rigirare nelle sue mani il suo berrettone di pelo nero e dopo quattro parole mal connesse e senza senso comune se ne andava come se fuggisse.

Quando poi era solo, maltrattava se stesso nel modo più completo; non c'era titolo che si risparmiasse ricorreva poi a Giovanni la Granata che tra i marinai del *Nettuno* passava per letterato, e lo supplicava ad insegnargli qualche frase eloquente, qualche complimento col quale esprimere i suoi sentimenti a quella serva che lo aveva reso tanto imbecille.

Giovanni la Granata compassionava il suo amico, e gli preparava un complimento che se poteva pareva gentile nella sostanza, nella forma si risentiva un po' dello stile marinairesco; poi, lo insegnava a memoria a Galhanban, e costui lo recitava a se stesso per tutta la giornata affine di non dimenticarselo; se lo sognava alla notte finché veniva il mattino, e Galhanban andava al mercato dove sapeva che doveva pur giungere Ganette.

Oh come si teneva sicuro il marinaio! La memoria era il suo forte; e quando vedeva comparire la servetta si fregava le mani e si metteva in punto di recitare il

«Ogni giorno le gazette nostre narrano di un giovane venuto dalla provincia di Roma, in cerca d'una posizione, in cerca di un avvenire — insoddisfatto della modesta posizione che ha in provincia, anelante alla fortuna, tutta d'un colpo.

«Viene, della delusione, lo affiora poi capelli — e si uccide».

Ed eccolo ora a toccare un tasto che deve suonare assai male a certe orecchie liberali:

«Rileggevo ieri un articolo di uno dei nostri più brillanti pubblicisti — ove, con sottili ed arguti paradossi, era paragonata Roma a San Francisco.

Ed infatti, moralmente ben più che materialmente, Roma somiglia a San Francisco — la San Francisco di vent'anni fa, quando la febbre mineraria vi chiamava l'emigrazione dei due mondi.

In riva al Tevere, come presso il Sacramento, la stessa sete dell'oro, la stessa follia di fratelessi, lo stesso culto del successo, la stessa lotta per la fortuna.

Il 20 settembre chiuse tutte le porte della città apostolica alla immigrazione peninsulare.

Le provincie italiane vi mandarono i loro figli, come l'Europa mandò i propri all'America.

Le persone così dette oneste, quelle, cioè, che hanno tutto da perdere e niente da guadagnare muovendosi — restarono alla loro casa.

Agli apostoli di tutte le categorie, agli avventurieri di tutti i ceti, ai malcontenti di tutte le età non parve però, invece, di avere quel nuovo sbocco, quella gran palestra, quell'immenso mercato.

E vi si gettarono a frotta, gli uni sopra gli altri, ciascuno contro tutti.

Il trasporto della capitale doveva necessariamente concentrare in Roma non solo le grandi amministrazioni, ma i grandi interessi del paese.

Prima ancora che sorgessero i nuovi pa-

ano complimento? trovava la cosa un po' più difficile che l'andare all'abbordaggio di un corsaro algerino, ma, infine, qualche cosa bisognava ben soffrire per raggiungere la felicità.

Intanto Ganette si avanzava come una feluca spinta da una leggera brezza.

Giovanni la Granata aveva fatto osservare, al suo camerata che il paragonare una giovanetta ad una corvetta era forse un po' sproporzionato.

Intanto venuto a tiro le indirizzava un «buon giorno» con aria imbarazzata; l'attava a scegliere i pesci più belli del mercato; poi le toglieva il canestro e lo voleva assolutamente portar lui; poscia l'accompagnava fino alla porta di casa e le riconsegnava il canestro.

— Ganette, non avete niente da dirmi?

— No, se non che vi ringrazio; e scompariva.

Galhanban gettava un sospiro; batteva i piedi per terra, guardava la finestra, recitava il complimento che gli aveva insegnato Giovanni la Granata e poi... se n'andava colla testa bassa pensando se ci poteva essere al mondo un uomo più imbecille di lui.

Ma ciò non poteva durare più tanto a lungo. Gli armatori si occupavano della partenza; le mercanzie venivano imbarcate; tutto era quasi in pronto e il marinaio non si sentiva di lasciare San Malò col cuore in quello stato.

Dal suo ultimo viaggio aveva portato qualche conchiglia rara.

Pensò di andarle ad offrire a Ganette.

Costei era sola quando Galhanban entrò.

— Ganette, noi partiamo ben presto per una nuova spedizione: e vi supplico di farmi un piacere.

— Ben volentieri, Galhanban.

— Vi compiacereste di conservare queste conchiglie in memoria di me? Vedete, quando le si avvicinano all'orecchio si sente come il fragore dei flutti del mare... e al-

lora si aprissero le nuove vie, essa diventò il centro degli affari politici, degli affari finanziari, e per conseguenza il cuore dell'affarismo.

Così sul vecchio ceppo dell'*ipocrisia clericale* (sic! sic! sic!) s'innestò il pus dell'*immoralità liberale*.

Roma, in questo momento attraversa quel periodo di crisi edilizia e morale che dovette superare Parigi sotto l'amministrazione di Haussmann.

Ma è la Macchia dei lenoni politici, la *Benares* dei rivenditori di coscienze, la *Sionne* degli *exploiteurs* di riputazioni.

Giovanna stesso non resterebbe stupefatto.

La capitale del regno non è più che un immenso campo trincerato dalla speculazione, un terreno neutro fuori dell'etica comune, un attendamento di conquistatori febbrili, dove ogni audacia, ogni oblio trova un attenuante e magari un'assolutoria.

Si direbbe che un pontefice invisibile abbia proclamato un indulto per tutte le *contravvenzioni morali*, un giubileo per tutti i caratteri avariati, un diritto di asilo per tutte le fame compromesse.

Il cosiddetto tribunale dell'opinione non esiste, o non funziona: nessuno sa doro sia il suo palazzo.

Così una pessima reputazione non impedisce nulla, purché quelli che ne godono non capiscano di tutto.

«O pare che sia parlar chiaro e giusto.

Nessun pentimento...

Nel *Secolo* d'uno degli ultimi giorni leggevasi la mesta storia di una giovane che abbandonata dal babbo, itessa per lavoro in Francia, cadde di colpa in colpa, e alla fine rintracciata, ebbe dal padre sdegnato maltrattamenti e ferite. Il *Secolo* concludeva:

«L'infelice Maria: in un lettuccio dell'«Ospedale Maggiore, ove dovette essere

lora vi potrete facilmente ricordare... e che io mi ricordo... anche sulle crocette, sul bastone di fuoco, sul trinchetto.

Ganette rideva che non ne poteva più.

— Ma voi fate, male a burlarvi così di un povero uomo il cui cervello è rovesciato adesso come un battello colla chiglia in aria... può essere che io parli male, ma il cuore è buono... ecco tutto.

— Ma dunque le passeggiare al mercato, la porta che mi portavate?

— Tutto serio, signorina, tutte cose serie, sono come una balena cui si è gettato il fiondo... si è presi...

— Ma io non posso disporre di me prima che ritorni il mio padrone.

— Eh! allora è cosa fatta, perché potete ben supporre che né io né il mio capitano torneremo da Algeri senza il signor Miniac.

— Ebbene allora...

— Allora...

— Vedremo se la cosa sarà possibile... per ora non vi dico di no.

Quando vi sentivate scoraggiata, mettevate le conchiglie alle orecchie e il rumore vi richiamava il mio ricordo.

— Bene, signor marinaio, ho molto da fare e il tempo...

— E' tempo perduto questo con me?

— Non dico questo; ma dal momento che dovette prima andare ad Algeri e ritornare col mio padrone, si può rimettere la conclusione ad allora.

— Ebbene addio; ci rivedremo ancora domani prima di partire.

Uscì tanto allegra che quando fu in istrada innanzi alla porta di casa ballò per cinque minuti un passo di carattere che aveva appreso presso i selvaggi... una specie di danza pirrica; ed era cosa straordinaria a vedere quell'omaccione ballare da sé solo di sera allo scuro in mezzo ad una strada.

Fu allora che le due signore l'avevano veduto e rientrando in casa dissero:

«trasportata, ora ripensa certo alla perduta innocenza, alla vita onesta o tranquilla che col lavoro avrebbe potuto crearsi, ma nessun pentimento varrà per troppo a tenerla dal fango in cui è un giorno caduta».

E' una riflessione melanconica, e diventa triste anche più della dispartata idea che nessun pentimento varrà a turgere dal fango l'infelice!

Nessun pentimento? La disgraziata fu tradita; il primo fallo la trasse al secondo; si gettò contro Dio e contro tutto che è onesto nella società dopo di aver calpestate, distrutto in sé stessa i preziosi tesori del pudore, della virtù, delle credenze stesse forse, forse anche del rimorso vigile e salutare!

Nessun pentimento varrà a tenerla dal fango? E' una parola ben dura, una parola gelida, secca, spaventevole. *Un troppo!* esclama il *Secolo*. Con questo pur troppo pare che il *Secolo* desideri che ci sia un pentimento valevole a salvarla dal fango la sciagurata; pare che se ci fosse il portentoso pentimento, non sarebbe lieto. E poi teniamo conto di questo pensiero, di questo desiderio del *Secolo*.

Innanzi agli eccessi della colpa, come innanzi alla tomba, due speranze sono uniche divinità consolatrici; la speranza di risorgere a virtù, la speranza di rivivere alla immortalità della gloria; la speranza del pentimento, la speranza del premio.

Ma è proprio vero che queste speranze sono vane? E' proprio vero che una infelice che ha venduto l'onore e si è agitata nel lezzo del vizio, non ha più speranza di tersi le macchie che la deturpano? E' vero che lo spirito del colpevole come il cadavere di un morto stanco nella vacuità del nulla, di un eterno disonore, di un eterno oblio, di una pena eternamente agghiacciata!

Nessun pentimento!

Nel processo che si dibatte al tribunale

— Ecco uno che sembra ben contento di partire.

L'indomani dopo il mezzogiorno la signorina Miniac in compagnia della fida Ganette andò a fare la solita passeggiata igienica comandata dal dottore lungo il mare e passo passo si trovarono presso il Gran-Bé.

Le due giovani si arrampicarono sulla roccia dopo essersi sedute sul piccolo pianottolo che ne sorgeva la cima. Ganette trasse dalla sacchetta un lavoretto alla chitarra mentre Jocelyne si accinse a finire un delicato ricamo.

«Albido! le favorarono per un po' in silenzio, e Ganette pensando alla strana dichiarazione del marinaio, non sapeva decidersi se dovesse confidarsi colla padroncina.

Jocelyne pensierosa volgeva lo sguardo sulla roccia.

«Un poco al di sopra di loro era mezzo disteso sul piano un uomo, che coi gomiti appoggiati per terra, il mento appoggiato nelle palme, stava fissando il mare i cui flutti si frangevano ai piedi della gran roccia: «Chi era egli?

Jocelyne non se lo domandava, ma le sembrava già averlo veduto, quando ad un tratto quell'uomo si alzò e Jocelyne gettò un grido che tentò subito di soffocare, ma troppo tardi per non essere udita; che il giovane si voltò e vedevano la giovane, un subitaneo pallore gli copersse il volto.

«Salutò! fece due passi come per allontanarsi quando bruscamente ad un tratto ritornò indietro e si piantò diritto innanzi alla giovane, e superando il suo imbarazzo le indirizzò la parola così:

— Signorina, avete voi preparato le lettere e gli oggetti da portare a vostro padre?

— Siete voi certo di arrivare uno a noi?

— So che almeno tenterò anche a rischio della vita.

(Continua.)

di Milano si è detto che il deputato Cavallotti, avendo udito che il suo segretario Fontana erasi ucciso dopo averlo derubato, sciamò: ha fatto quello che doveva fare!

Dunque è una dottrina comune a costoro che non ci sia mezzo di redimersi dalle colpe: dunque è vero che l'infelice colpevole deve abbandonarsi alla disperazione!

Questa teoria sono sparsa in mezzo al popolo, infiorata di poesia, una poesia incrudelita, leggera, lugubre, feroce, cinica, sono perniciose alla società ben più delle teorie politiche sociali dei Figli del lavoro, o dei mazziniani. Questa è la scuola del suicidio; e il suicidio presentato come un termine della vita, termine assoluto oltre il quale non rimane più nulla, presentato come un ultimo atto di dovere che in qualche modo riabilita il colpevole; il suicidio sostituito al pentimento e alla espiatione, è messo là a incoraggiare gli sventurati nel vizio, è messo là come uno spediente di salvezza, l'unica salvezza possibile!

Eppure un pentimento che redime, rialza, ritorna in onore un'anima e la deturpe del fango in cui s'è avvolta, c'è.

Perché lo negate? Perché gettate gli uomini nella desolazione? Perché all'infelice che il Secolo vede all'Ospedale, viene rapito il mezzo di una santa riabilitazione? Perché alle idee, ai concetti sublimi della religione, si sostituiscono i pregiudizi della società incredula, e mentre quelli impongono riverenza e affetto verso il travagliato che torna pentito a Dio, si preferiscono questi che condannano al bando di una esecrazione perpetua il delinquente, quelli restituiscono la vita, questi danno la morte?

Milioni e milioni di infelici sono riscattati dalla fede che esse avevano disprezzata; forse là in compagnia delle monache che voi scacciate dalle loro case passano penitenti benedendo la religione pietosa molte infelici. Quale differenza! La religione obliata e oltraggiata dai viziosi, si volge loro nel momento del disinganno, della sventura, del pentimento, e li abbraccia e li presenta al mondo degni di stima; l'incredulità del Secolo che va formando e accarezzando i viziosi, nel momento della sventura dica loro: nessun pentimento varrà a tergerli dal fango in cui un giorno sono caduti!

(Dall'Oss. Catt.)

Galles, nelle nostre colonie e negli Stati Uniti. Leone XIII estese le indulgenze a tutti i popoli di lingua inglese. La Lega si stabilì perfino nel Cantone di Vallese. Nelle loro radunanze i membri portano una piccola Croce d'argento. Noi ci adoperiamo con sollecitudine per ottenere il consenso dei parenti per arruolare i loro figli nelle nostre scuole. E' l'opera più vitale della Lega. Prevenire è meglio che guarire. I ragazzi perseverano con una fedeltà straordinaria. In una scuola, nella quale l'anno scorso mille ragazzi fecero la promessa, non un solo ha deviato. Il ritorno a Dio delle anime anche le più abbandonate, la frequenza dei Sacramenti, la santificazione della vita domestica, la salvezza e l'educazione dei ragazzi, risultati diretti o indiretti della Lega, oltrepassano ogni speranza.

ITALIA

Milano — L'altra sera, in occasione dell'ingresso del nuovo preposito di San Nazario Maggiore a Milano, D. Giuseppe Pozzi, tutte le case della parrocchia erano illuminate in segno di festa.

L'illuminazione, dice il Corriere, non era limitata alle case della piazza di San Nazario; anche nelle vie adiacenti e sul corso di porta Romana splendevano i lumi, e diverse case patrizie avevano addobbato le finestre di magnifiche torcie.

Ma questa generale e spontanea manifestazione non piacque ai soliti intolleranti; i quali si posero a gridare abbasso i lumi ed a schiazzare, tentando disturbare la festa.

Le guardie di P. S. visto che quelli intolleranti anticlericali volevano ad ogni costo suscitare disordini, intimarono loro di sciogliersi, e si fecero sentire gli aquilili di tromba; dopo i quali si arrestarono 13 dei più ostinati.

La Perseveranza dà i nomi degli arrestati indi soggiunge:

« Essi appartengono tutti alla Società dei carabinieri italiani, di cui sono noti gli intendimenti e le aspirazioni repubblicane, e qualcuno di essi anche alla Lega anticlericale. »

Ora noi vorremmo sapere se sia questa la educazione popolare che intendono diffondere le leghe anticlericali.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il conte Beust di cui il telegrafo ha annunciato la morte, era ministro del re di Sassonia nel 1866, quando scoppiò la guerra fra la Prussia e l'Austria. Il suo contegno fu così risoluto, così fiero, così generoso durante la guerra e durante le trattative per la pace, che, conclusa questa, l'Austria se lo prese per proprio ministro degli affari esteri e presidente del gabinetto.

Ed egli, massone e miscredente, fu il mal genio di quella monarchia, cui fece abbandonare le tradizioni cristiane, facendone il Concordato con la S. Sede e promulgando leggi di oppressione per la Chiesa. A lui pure è dovuta la creazione dell'autonomia ungherese, che scisse la monarchia in un dualismo, il quale più volte sembrò il principio d'una separazione assoluta.

Caduto dal potere, fu ambasciatore a Londra per alcuni anni. Ultimamente si era ritirato dalla vita politica e passava i giorni in una sua possidenza, malandato in salute.

Annunciasi che il conte Chotak, che dal 1873 fu ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria alla Corte di Bruxelles, sarà nominato ambasciatore presso il Quirinale, al posto del conte Ludolf.

Secondo un telegramma da Vienna, quei circoli politici attribuiscono ad un puro equivoco la voce raccolta, da giornali italiani, che l'imperatore e l'imperatrice d'Austria si recerebbero prossimamente in Italia a restituire la visita a Re Umberto ed alla Regina Margherita.

La falsa notizia deve essere originata dal fatto che l'imperatrice Elisabetta partirebbe tra giorni per un lungo viaggio nell'estero e passerebbe per l'Italia.

L'imperatrice si fermerebbe anche a Roma, per visitare prima il Papa e quindi la famiglia reale italiana.

Dopo ricevuta la benedizione papale l'imperatrice partirebbe per la Palestina.

Germania

Il figlio del barone Schorlemmer-Alst già brillantissimo ufficiale di cavalleria è entrato nella benemerita Compagnia di Gesù, ove già si trovano due suoi fratelli.

Un altro suo fratello avvocato, sta per imitarne l'esempio.

La famiglia Schorlemmer è quasi più antica della famiglia reale.

Del resto il fatto non è nuovo perché circa 50 membri dell'alta aristocrazia tedesca vestono la tonsura.

Oh i Gesuiti!

Francia

Il *Matin* dice che la legge sull'istruzione rompe gli ultimi legami che esistono e forma due France a due popoli: la patria non esiste più.

La discussione sulla legge per l'istruzione pubblica riuscì animatissima.

Un deputato radicale gridò che i cattolici sono fuori della legge.

Ecco finalmente verificato ciò che abbiamo sempre detto. Si comincia dai clericali e si finisce coi cattolici.

Servisse almeno l'esempio!

Cose di Casa e Varietà

Buon senso se ce n'è!

Il *Giornale di Udine* sotto il titolo di *Evviva il progresso delle scuole di Santo Spirito* racconta che molti alunni che frequentavano quelle scuole, passati alle scuole comunali, furono retrocessi di una classe e alcuni di due. Ciò vale al *Giornale di Udine* per provare che alle scuole del Patronato non si insegna. — Con buona pace dell'organo magno del moderatismo e dell'anticlericalismo ebraico e piazzuolo non avremmo potuto anche noi asserire che nelle scuole comunali di Udine non si insegna per il fatto che i migliori alunni di codeste scuole presentatisi all'esame di ammissione nelle scuole tecniche, nella sezione di luglio, furono dichiarati inammissibili della promozione?

Ignora forse il fatto il *Giornale di Udine*? — Se ne informi, e dopo riconosca che i clericali da lui tanto calunniati e bassamente insultati sono gente di buon senso, e non si fanno accusatori e detrattori di una scuola per abbatterla a profitto di un'altra.

Se appena terminato il corso scolastico, qualcuno proprio dei migliori usciti dalle scuole del Comune non seppe superare l'esame di ammissione nelle scuole tecniche governative, sarà da maravigliare tanto, e da condannare le scuole del Patronato perché dopo tre mesi di ozio, alcuni dei figli del popolo, presentatisi alle scuole del Comune non furono promossi? Ebb, via signori del *Giornale di Udine* state onesti, e per servire la frammassoneria predominante che vuole distrutte le scuole cattoliche non scrivete cose prive di senso comune.

Lo stesso "Giornale di Udine"

sempre pronto per servire alla setta che non vuole saperne di scuole cattoliche, in un numero precedente ebbe a scrivere che degli alunni del Collegio *Giovanni da Udine* i quali si presentarono agli esami negli istituti governativi, nessuno fu promosso. Invitiamo il così detto buon giornale a rettificare la cosa ed a riportare i seguenti dati statistici:

Dal Collegio *Giovanni da Udine* furono presentatisi agli esami, in istituti governativi, sedici alunni; ne furono promossi nove, non promossi sette.

Coi consensi della Direzione del Collegio sei alunni di queste scuole si presentarono pure agli esami di promozione nelle scuole governative. Di questi ne furono promossi cinque, non promossi uno. Sicché su ventidue alunni iscritti nel Collegio di S. Spirito e dichiaratisi idonei, quattordici ottennero la promozione nelle scuole governative.

Che ne dice il *Giornale di Udine*...?

Altri undici alunni che nelle scuole del Collegio non avevano ottenuta la promozione, vollero tentare la prova nelle scuole governative. Di questi undici uno fu promosso, gli altri no.

In base a questi dati, che si possono completare col rendere risibili a chiunque lo desiderasse i nomi e cognomi dei promossi

e l'istituto governativo in cui subirono l'esame, chi ha fur di senso e non porta nei suoi giudizi spirito di parte deve concludere che alle scuole di S. Spirito s'insegna, o cheché contro di esse scribacchi il *magno Giornale*.

Abbruciata!

Scrivono da Buia, 25 ottobre, alla *Patria*: Un'orribile disgrazia funestava iersera la frazione Rio di questo Comune.

Palessa Francesca, d'anni 52, nata a Gemona vedova di Calligaro Giuseppe dimorava sola col diciottenne figlio Giuseppe. Questi, verso le sette pomeridiane, rimase dalla frazione di Tomba. La porta era chiusa per di dentro, come la povera donna soleva fare sempre. Il figlio chiama: nessuno risponde. S'affaccia alla finestra. Inorridito arretra. La sua madre ardeva!

La sventurata, mentre rimediava la polenta, colta da mal caduco cui andava soggetta due o tre volte al giorno, cadeva sul fuoco.

Grida: Aiuto! il dolente figlio. Accorrono alcuni suoi compagni. Con molti sforzi atterrano la porta. Entrano. Il corpo della sventurata era già in molte parti abbruciato. Il loro soccorso era inutile. La Palessa Francesca morente quando essi entrarono, era, pochi minuti dopo, cadavere.

Un'altra disgrazia

Ieri'altro in Raccolana, certa della Mea Maria d'anni ottanta, verso le sei del mattino, precipitava da un peggioro e restava morta sul colpo.

Nuovo ufficio postale

Cof. 1.º novembre p. v. in Martignacco va in attività l'ufficio postale di 2.ª classe. In conseguenza nell'affrancazione delle lettere, dovranno usarsi d'ora innanzi non più francobolli decenti 5 ma da cent. 20.

Modificazione d'orario sulla linea Udine-Cormons

Dal giorno 28 and. due merci sulla linea di Cormons faranno anche servizio viaggiatori.

Orario.

Partenza da Udine ore 11 ant. arrivo a Cormons 12.33 pom.

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30.

Errata-corrige

Nel sonetto-logogrifo di sabato ultimo è occorso un errore che dobbiamo rettificare.

Venne stampato:

Non è quel che l'estro mio?

invece deve leggersi:

Non è già quel che l'estro mio c'è?

Associazione friulana di mutuo soccorso, di protettorato e di difesa fra gli impiegati del Comuni e delle Opere Pie

Plebiscito. — Discussione ed approvazione dello Statuto Sociale.

Come fu annunciato ebbe luogo il 24 corr. la seduta alla quale furono invitate ragguardevoli persone e le principali Autorità. Venne aperta alle ore 1.30 pom. alla presenza p. coll'assistenza del Rappresentante del Governo, cioè coll'intervento del delegato dell'ill.mo Sig. Prefetto a rappresentarlo, l'Egregio Sig. avv. Magaldi Consigliere di Prefettura.

Il Presidente disse che da quest'atto di presenza egli e la classe dovevano inferire che anche superiormente si riconoscono fondati i diritti che gli impiegati comunali aspirano a veder dal Parlamento affermati in apposita legge, ed a mezzo di quei provvedimenti invocati colla Petizione unica — petizione che dal verbale firmata dagli intervenuti e dagli aderenti viene richiamata e riconfermata.

Indi si discusse e si approvò lo Statuto che dovrà reggere questa Associazione. Venne ammesso che tutti gli articoli sui quali non avessero osservazioni s'intendevano definitivamente approvati. Sorta discussione calma, lunga, sottile per argomentazioni, pratica nei concetti ispirati alla costituzionalità, alla moralità, alla beneficenza, sui seguenti punti: Tassa d'ammissione e contributo mensile — Esenzione dei contribuiti. — Decadenza del socio per debito — Non liquidabilità di sussidio in causa malattia prodotta da duello — Limitazione dei sussidi — Pratiche per ottenere il sussidio.

Dopo ben vagliate le idee e le proposte dei signori: avv. Magaldi; segretari Corzi, della Longa, Romano e Zilli e della Presi-

I CATTOLICI INGLESI E L'ALCOOLISMO

Il Cardinale Manning, Arcivescovo di Westminster, in una sua lettera al Vescovo di Liegi, gli comunicava le seguenti notizie intorno alla Lega della Croce, istituita per portare un rimedio all'alcoolismo: « La Lega della Croce », scriveva il Cardinale a mons. d'Outreloux nello scorso settembre, benedetta da Pio IX, di santa memoria, e da Leone XIII, non importa che due condizioni essenziali: 1. Astinenza assoluta da ogni liquore inebriante; 2. Pratica fedele e costante della religione cattolica. La promessa di astinenza non è un voto, ma *promissio facta homini*, come condizione di ammissione e perseveranza. Su questo punto siamo vigilantissimi.

« Ogni domenica, alla sera, vi è una radunanza nella scuola ed in una sala della parrocchia, presieduta dal curato o da un sacerdote suo delegato. Ogni sezione è parrocchiale, e il suo presidente è sempre un prete della parrocchia. In queste riunioni è permesso ai nostri laici ed operai di parlare esclusivamente sulla temperanza, sulla Lega: è vietata perentoriamente ogni questione politica. Comunioni generali in certe epoche determinate dall'anno. Una festa annuale e generale di tutte le sezioni vicino in un sito conveniente. Il mese scorso riunimmo quasi 20 mila operai colle loro famiglie e 50 preti al Palazzo di Cristallo presso Londra. La lega fu visibilmente benedetta da Dio. Or sono quattordici anni non avevamo che quattordici sezioni. Ora ve ne sono 180: in Inghilterra, in Irlanda, in Scozia, nel Principato di

denza, e stabilite le modificazioni ed aggiunte, lo Statuto, prima articolo per articolo per articolo, e poscia nel suo complesso, fu definitivamente approvato con 143 voti fra presenti ed aderenti.

Venne deliberato di passarlo al più presto possibile alla stampa per rimetterlo agli interessati.

La seduta si svolse verso le ore 5 pom. non senza però prima aver la Presidenza con i più distinti modi ringraziato l'egregio rappresentante del R. Governo per il gentilissimo suo concorso; e per aver assistito con grande interesse a tutta la seduta, e giovato in parecchi punti col suo assennato voto consultivo nella discussione dello Statuto.

M. L.

Un momento per i ricevitori del lotto

E' da molti anni che è tollerata nelle Ricevitorie del Lotto la vendita dei biglietti rappresentanti diverse giuocate che comunemente si chiamano «stornelli». Naturalmente le giuocate essendo, fatte a rischio e pericolo del ricevitore, questi stabilisce un piccolo aumento sulla cifra rappresentata dal biglietto. Ora l'autorità politica a Milano, dietro reclamo della Direzione del Lotto, ha fatto praticare il sequestro di tutti gli «stornelli» esposti nelle Ricevitorie, ed ha deferito senz'altro i titolari di questi all'autorità giudiziaria, che li condannò, per contravvenzione alla legge sul lotto, alla multa di lire 5.

Quante donne!

Secondo le ultime statistiche il numero delle donne in Europa supera quello degli uomini di 4,579,000.

Cinque milioni da esigere

Dal Prontuario delle Estrazioni dei Prestiti Nazionali, Municipali, Obb. Ferroviarie, risulta che nelle Casse dello Stato e Municipali vi sono molti Premi e rimborsi da L. 50,000, 25,000, 20,000, 10,000, 1000, 500, ecc., non ancora stati esatti, perchè i possessori di Cartelle si dimenticarono di verificare. — Abbonandosi al *Bollettino delle Estrazioni*, che si pubblica ogni mese, si ha diritto alla verifica gratuita di tutte le Cartelle. Inviare L. 2, importo abbonamento annuo, e la nota dei Titoli alla Direzione del *Bollettino delle Estrazioni*, Corso Vittorio Emanuele, N. 13, Milano, e riceveranno risposta se furono estratte.

Diario Sacro

Mercoledì 27 ottobre — a. Firenze m.
(Luna nuova ore 8 m. 5 mattina)

MERCATI DI UDINE

Udine, 26 ottobre 1886.

Cereali

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.	
Grant. com. nuovo	L. 8.90 a 10.50
id. Giallone	> 10.25 a 11.30
id. Quantino	> — a 7.50
Frumento com. nuovo	> 15.25 a 15.90
Sorgotoss	> — a 3.75
Saraceno	> — a 12. —
Castagne il quintale	> 8. — a 11. —

Pollame

Calmo. In ribasso.	
Si vendettero:	
Oche peso vivo	al K. da L. —.70 a 0.80
Poll. d'India id.	> —.70 a —.80
id. maschi id.	> —.35 a 1. —
Poll. il pelo	> 1.20 a 2. —
Gallina	> 3. — a 4. —

Secondo il merito.

Foraggi

Calmo.	
I semi buoni	da L. — a —
> secondari	> 3. — a 4. —

Uova

Vendute 4000 a L. 87 il mille.

Il ridicolo nella circolare ministeriale sui conventi.

La *Patria del Friuli* riportò un telegramma d'un giornale liberale nel quale accennando ad un articolo dell'*Osservatore Romano* si vuol far apparire l'autorevole diario di Roma maestro di menzogna attribuendogli di aver suggerito alle monache che pronunciarono i voti, dopo la soppressione degli ordini religiosi, che svestano l'abito monastico e neghino di aver pronunciato i voti stessi. Per comprendere tutta la malizia di chi ha siffatta-

mente storpiato il senso delle parole dell'*Osservatore* basta leggerle nel loro testo preciso.

L'*Osservatore Romano*, riportate le parole dell'*Opinione* e dell'*Italia* colle quali si stigmatizza a dovere l'enormità della circolare ministeriale, aggiunge quanto segue:

«Ma nè l'*Italia* nè l'*Opinione* hanno rilevato un punto della Circolare che pur merita di esser rilevato; e che, potendo, ove si volesse, render nullo il suo effetto pratico, pone in evidenza il ridicolo del concetto.

«La Circolare scaccia inesorabilmente dai conventi nel termine di dieci giorni le nuove religiose, ma vi tollera «donne secolari colla qualifica d'inserienti, maestre secolari» ed anche «educande che già si trovino a tale titolo nei monasteri soppressi, purché non abbiano emessi voti e non vestano abito monacale».

«Ma se in qualche convento di religiose fosse antico costume che le inserienti e le educande vestissero l'abito monacale, che cosa risponderebbe l'onorevole Guardasigilli? O se invece le antiche religiose, ad evitare la noia, facessero smettere alle nuove l'abito monacale, come farebbe l'on. Ministro a riconoscere se esse sono religiose o educande? Portata a questo punto, la Circolare dell'on. Taiani, diventa questione d'accorciature e non di persone.

«Ma restano i voti emessi. E come farà il Ministro Guardasigilli per sapere se questi voti furono emessi? Forse che ha egli diritto di domandarlo o le suore sono in obbligo di dirlo? Il voto sia semplice sia solenne, è una promessa della creatura a Dio, è un segreto della coscienza umana; e il Ministro Taiani non ha il diritto nè la possibilità di penetrare nelle coscienze.

«E perciò la nuova circolare del Ministro Guardasigilli, atto di vera persecuzione religiosa, non è soltanto odiosa come la dice l'*Italia*, o cruda come la qualifica l'*Opinione*; ma essa è, per di più, ridicola».

Coccapiellerata.

Domenica a sera ebbe luogo a Roma al circo reale un banchetto offerto a Coccapieller dai suoi elettori. Al banchetto assistettero un 200 commensali. I deputati di Roma invitati non intervennero.

Si fecero molte feste ed erivva ed auguri a cui il Coccapieller rispose con un discorso acclamante a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele e al re Umberto.

Tutto il sistema politico, egli disse, amministrativo e sociale è errato oggi come lo era sotto l'impero romano. Come questo cadde, così cadrebbe il Regno d'Italia se non riparasse al male con nuove leggi che Coccapieller presenterà. Il re dovrà prenderne l'iniziativa; diversamente la stituerà lui col popolo. Egli non vuole la rivoluzione, ma la concordia e la fiducia nella dinastia. Cita spesso Cicerone. Avrebbe voluto Saffi deputato di Roma, perchè, amministratore onesto con Mazzini ed Arminelli nella repubblica romana, non rubò e non fece rubare mentre i governanti d'oggi se non rubano fanno rubare.

Dice che la questione sociale proviene dalla ingiustizia e dalla cattiva amministrazione. Critica il governo francese che ha domandato 150 milioni per gli operai, mentre è il sistema che si deve cambiare e i palliativi non risolvono il problema sociale. Gli sfruttatori dell'Italia credevano che non sorgesse mai un uomo il quale dicesse loro: «Basta». Quest'uomo sono io, e farò il mio dovere. Spero di aver meco il popolo; diversamente mi ritirerò sul monte ad osservare l'incendio.

«E' venuto il tempo — prosegue l'oratore, — che io re faccia qualche cosa. I suoi predecessori fecero l'unità della patria; egli deve fare il benessere dei cittadini riparando le ingiustizie sociali. Dovunque si dice: si stava meglio quando si stava peggio. Questo indica che il malessere è generale. Non voglio nulla per me. Bisognava che i beni ecclesiastici andassero a

beneficio del popolo; invece si sperperarono. Occorre una legge agraria. Non voglio togliere nulla ai proprietari, ma cambiare un sistema che essi accettarono nell'interesse loro. Farò un passo per volta. Voglio ristabilire la pace e la concordia fra le classi sociali. Bisogna cambiare gli uomini che fin qui governarono, essendosi mostrati incapaci».

Conclude sperando che Umberto getterà le basi della terza civiltà. Termina bevendo al Re, dopo di che ricevette una salva d'applausi e perfino una corona d'alloro.

Furono pronunciati altri discorsi da operai e tutto finì ordinatamente, mentre Coccapieller baciava con effusione i suoi amici ed ammiratori.

Le glorie della nuova Italia.

Le glorie diplomatiche italiane sono sempre in sull'aumento. Neppure colla microscopica repubblica della Colombia il nostro governo è riuscito ad un guadagno purchessia, nella nota questione Ceruti; che anzi i colombiani assumono posa sempre più provocante. Leggasi infatti quanto scrisse un giornale colombiano riprodotto dalla *Riforma*:

«Mentre il signor Robilant dubita, a parole, da chi cominciare, se dall'Argentina o dalla Colombia, noi argentini e colombiani pensiamo che potremmo essere ben conquistati da un popolo potente e civile, ma che fin quando si tratti di cantanti e suonatori di organetti e di calderai (peroleros), che è tutto che noi conosciamo d'italiani, c'è da esclamare in buon spagnolo: *Cà! eso nunca!*»

Certo il giornalello dà prova a dir poco di sciocca spavalderia e di gran petulanza ma noi abbiamo il diritto di domandare se è per far di queste figure che si è fatta l'Italia una, se son questi gli allori di cui le si cinge il capo?

Sebbene, col dimenticavano, all'Italia una restan sempre le vittorie veramente splendide contro i conventi e contro le scuole. Lo stratto di dieci monacelle non vale forse quanto una pepata lezione alla Colombia?

La nuova costituzione della Colombia e la religione cattolica

Abbiamo già annunciato che il ministro plenipotenziario della Colombia presso la S. Sede, signor Gibachino Velez, tornato a Roma dal suo congedo e ricevuto in udienza dal Santo Padre aveva avuto l'onore di presentare a Sua Santità una copia della nuova Costituzione di quella Repubblica sud-americana; Costituzione che i conservatori colombiani, sono riusciti a stabilire dopo una lotta ostinata di mezzo secolo contro il partito radicale violentissimo colla forse più che altrove, e che fu definitivamente vinto in una suprema recente battaglia; alla quale prese parte attivamente, in favore del radicalismo, il famoso italiano Cerruti.

La nuova Costituzione colombiana nella parte che riguarda la Religione, sebbene ammetta la libertà dei culti, in generale è però a base cristiana ed ha disposizioni favorevolissime pel cattolicesimo.

Essa incomincia così:

CONSTITUZIONE POLITICA

DELLA REPUBBLICA DI COLOMBIA.

In nome di Dio fonte suprema di ogni autorità.

Trascriviamo qualche articolo.

«Art. 38 — La Religione Cattolica Apostolica Romana è la religione della nazione. I poteri pubblici la proteggeranno e la faranno rispettare come essenziale elemento dell'ordine sociale.»

Ma la Chiesa cattolica non sarà ufficiale; e conserverà la sua indipendenza.

«Art. 40 — E' permesso l'esercizio di tutti i culti che non siano contrari alla morale cristiana o alle leggi.

«Gli atti contrari alla morale cristiana o sovversivi dell'ordine pubblico, che si compiono con occasione o pretesto dell'esercizio di un culto, sono sottoposti al diritto comune.

«Art. 41 — L'educazione pubblica sarà organizzata e diretta in armonia con la Religione cattolica.

«L'istruzione primaria sostenuta a spese dello Stato sarà gratuita e non obbligatoria.

«Art. 53 — La Chiesa cattolica potrà liberamente in Colombia amministrare li suoi affari interni ed esercitare atti di autorità spirituale e di giurisdizione ecclesiastica senza necessità di autorizzazione del Potere civile; e come persona giuridica, rappresentata in ciascuna diocesi dal rispettivo legittimo Vescovo, potrà egualmente esercitare atti civili per diritto proprio, che la presente Costituzione gli riconosca.

«Art. 54 — Il ministero sacerdotale è incompatibile col disimpegno dei pubblici uffici. Tuttavia i sacerdoti cattolici potranno essere impiegati nella istruzione e beneficenza pubblica.

«Art. 55 — Gli edifici destinati al culto cattolico, i Seminari vescovili, le Case episcopali e parrocchiali non potranno essere gravate di contributi né occupate per farle servire ad altri usi.

«Art. 56 — Il Governo potrà concludere concordati colla Santa Sede Apostolica affine di regolare le questioni pendenti e definire e stabilire le relazioni tra la potestà civile e la ecclesiastica.»

TELEGRAMMI

Madrid 25 — L'Italia essendosi opposta all'intervento di Holguin, ministro colombiano a Madrid, nei negoziati sottoposti alla mediazione della Spagna pel composizione della questione pendente fra l'Italia e gli Stati Uniti di Colombia, Outman fu provvisoriamente incaricato di rappresentare la Colombia in questo affare.

Roma 25 — E' commentatissima la notizia del richiamo di Vittorio Vecchi al posto di professore all'Istituto tecnico.

Sofia 25 — Kaulbars ha mandato una nota al ministro degli esteri in Bulgaria in cui dice che l'imperatore di Russia riconoscendo illegale l'assemblea di Tirnova non ne accetterà alcuna decisione.

CARLO MORO gerente responsabile.

NON PIÙ CALVIZIE

All'ufficio del *Cittadino Italiano* è arrivato un forte deposito della famosa

CROMOTRICOSINA

il più grande antierpetico e depurativo degli umori e del sangue che conosca. Per esso si arresta la caduta dei capelli e in breve tempo si riacquistano, poiché la cromotricosina, ha la virtù ormai riconosciuta da celebri medici, di guarire tutte le malattie della pelle, forfore, acrimoni, grassumi ecc.)

Una bottiglia con relativa istruzione costa L. 1. Per posta cent. 50 in più.

Urbani e Martinuzzi

(GIA STUFFERI)

Piazza S. Giacomo — UDINE

Trovansi assortiti di Apparat Sacri, e qualunque articolo per uso di Chiesa, con oro e senza.

Inoltre la suddetta Ditta pretiene che tiene pure un completo assortimento di Panni, e Stoffe nere delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, in modo da offrire prezzi di non temere concorrenza.

Facciamo appello alle Spettabili Fabbricerie e Reverendo Clero prima di ricorrere ad altre Piazze di venire al nostro negozio a constatare la lealtà di quanto accenniamo.

AVVISO

Si è testé aperto un laboratorio d'orologeria in via Poscolle al numero 42, in fondo quasi alla detta via, diretta dal sig. Dancutti.

Si assumono le più difficili riparazioni tanto in orologi antichi che moderni.

Viene garantita la precisione del lavoro per un anno.

Prezzi discretissimi.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
DA UDINE		A UDINE	
ore 1.45 ant. misto		ore 2.30 ant. misto	
per 3.10 ant. omnib.		da 3.35 ant. omnib.	
Venezia > 19.50 pom. omnib.		Venezia > 3.35 pom.	
8.11 > diretto.		8.19 > diretto.	
8.30 > diretto.		8.05 > omnib.	
ore 2.50 ant. misto		ore 1.11 ant. misto	
per 3.54 ant. omnib.		da 1.10 ant. omnib.	
Cormons > 8.45 pom.		Cormons > 12.30 pom.	
8.47 > diretto.		8.08 > omnib.	
ore 5.50 ant. omnib.		ore 2.10 ant. omnib.	
per 6.43 ant. diretto.		da 2.55 pom. omnib.	
Ponteriva > 10.30 ant. omnib.		8.35 > diretto.	
4.30 pom.		8.20 > diretto.	
ore 11.42 ant.		ore 7.02 ant.	
per 12.20 ant. omnib.		da 7.47 ant. omnib.	
Cividale > 12.55 pom.		Cividale > 12.37 pom.	
12.40 > omnib.		12.39 > omnib.	
8.30 > omnib.		8.17 > omnib.	

Osservazioni

Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

24. 10. 1886

ora 2 ant.

ora 3 pom.

ora 9 nome

Barometro ridotto a 0° alpo
metri 116.01 sul livello del
mare millim.

766.3
1069

766.6
52

766.8
73

Unità relativa

sereno

sereno

sereno

Stato del cielo

—

—

NE

Acqua cadente

N

—

NE

Vento direzione

8

0

4

Velocità chilom.

18.2

16.3

11.3

Termometro centigrado.

Temperatura massima

17.2

Temperatura minima

all'aperto

8.6

all'aperto

4.4

Notizie di Borsa

Udine 23 Ottobre 1886

Rendit. 5000 god. da 1° Luglio 1886 da L. 101.10 a L. 101.1

id id da 1° Gennaio 1887 da L. 98.93 a L. 98.0

Band. austr. in carta da E. 139.50 a F. 139.6

id id in argento da F. 84.25 a F. 84.4

Fior. aut. da L. 202.25 a L. 202.7

Bandagole austr. da L. 203.25 a L. 203.7

Notizie di Borsa

Stampa 25 Ottobre 1886

Rend. 100 god. da 1. Luglio 1880 da L. 101.10 a L. 101.15	
id id da 1. Gennaio 1887 da L. 98.93 a L. 98.99	
Rend. 100 god. in Italia da L. 83.60 a L. 83.60	
id id in argento da L. 84.25 a L. 84.35	
Fior. di L. 202.25 a L. 202.75	
Da notare: 200.25 a L. 200.75	

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN

1887
PIER ZORUT
RISUSORAT

1887
CELEST PLAIN

1887

1887

ANNUAL



Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

PEJO

ANTICA FONTE
FERRUGINOSA

PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884

L'acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO è la più ferruginosa e gasosa. Unica per la cura a domicilio. Si prende in tutte le stagioni a digiuno, ungo la giornata o col vino durante il pasto. È bevanda graditissima, promette l'appetito, rinforza lo stomaco, facilita la digestione, e serve mirabilmente in tutte quelle malattie il cui principio consiste in un difetto del sangue. — È di una non-Caffè, Albari, Stabilimenti in luogo del Seltz. Chi conosce la PEJO non prende più Beccaro o altre che contengono il gaso contrario alla salute. Si può avere dalla DIREZIONE DELLA FONTE IN BRESCIA, dai Signori Farmacisti e depositi ambulanti, esigendo sempre che ogni bottiglia abbia etichetta e la capsula sia inviolata in giallo-rosso con l'impresso ANTICA FONTE DI PEJO BORGHETTI.

Il Direttore G. BORGHETTI

LADY PAOLH

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovane ufficiale, bastardo non approvato dal genitori dello sposo, l'ingenuo bruto dell'atello, della protagonista, non aver sempre modo di sapere la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero essere suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con questi dati non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perduta a mente non più, compie un'infamante azione. Quanto efficacemente, non ci viene rappresentato il torbido intimo di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile uccello, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita. È questo un libro che non può essere letto senza che provate stati che non possono per breve tratto, e in esso spiega particolarmente l'arte della gentile scrittura, la quale appare qui a piena maturità, quella leggerezza di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

Il nuovo prodotto dalla casa sovvertitrice, diffuso, specialmente per opera delle sette, nella classe operaia, è un libro che non si può non leggere. La protagonista, una povera donna, è colta e intelligente. Il signor A. in un romanzo mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palcoscenico che si pone in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Del suo figlio il minore si fa un corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, né da intimidazioni né da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce a fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi e noi vicinissimi, l'autore, senza introdurre tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari, contro i pericoli da cui sono attorniti ogni giorno.

INFREDDATURE TOSSE BRONCHITI

guariscono prontamente coll'uso delle premiate

PASTIGLIE DE-STEFANI

(NTIBRONCHITICHE) composte di vegetali semplici

Vendita all'ingrosso al Laboratorio De-Stefani in Vittorio, ed in UDINE nelle farmacie COMELLI, ALESSI, FABRI, COMMISSARI, DE-CANDIDO. In CIVIDALE alla farmacia F. STROILLI, ed in tutte le primarie farmacie del Regno al prezzo di cent. 60. — L. 1.20 alla scatola.

PRIVILEGIATO STABILIMENTO LATERIZI

CON FORNACE SISTEMA HOFFMANN IN ZEGLIACCO

Della Ditta CANDIDO e NICOLA Fratelli ANGELI
i Udine

Fabbricazione a vapore

Fabbricazione a mano

di TUBI

di MATTONI

Mattoni piani 1 e bucati a due tre e quattro fori per pareti

Mattoni coperti MATTONI IN (cassa) E

preferiti per economia e non lasciano scalfire

per decorazione

il lavoro in una stanza all'altra

di ogni misura e dimensione

Per Commissioni dirigersi alla Ditta in Udine

ed al signor Gio. Battista Calligaris in Zegliacco (p. Artegna).

UN DUELLO

di E. Marcol

È un romanzo, il quale, anzi che terribile, in modo lieto, come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine, giustamente lugubre. E questa forse, una necessità del caso, proposta dall'autore, il quale volle mostrare l'inevitabile che può condurre un tale intrigo sentimentale dell'onore. Comunque sia, il signor Marcol sa interpretare in tal modo i fatti che narra da guadagnare uno di' ultimi punti della attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcol fa spiccare la sua penna specialmente nel ritrarre il vecchio capitano, l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, erede pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e quel che più monta, ben compreso di ciò che sta in vero, e non è la falsa parvenza di eroe, lo scrivano del notaio di campagna che fa prevalere il giovane elegante, e non si accorge l'assenza la figura più protettiva che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che s'è acquistato l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMA in PROVINCIA

di E. Marcol

Un ricco notaio, che col lavoro d'anni molti dimessi anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrivano saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardiacaccia che egli tenera al suo servizio; questi però in appreso per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e più che tutto, l'odio di quello che avea dato gran parte del suo danaro, fanno cadere i sospetti sulla guardia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco dei re. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e la scena della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, più troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine Tip. Patronato